

Tirelli: «Obbligatori i test per le prostitute»

I rapporti con le prostitute «sono la prima causa di Aids» tra gli adulti eterosessuali maschi in Italia. Lo sostiene, in una dichiarazione, il prof. Umberto Tirelli, primario di oncologia medica e Aids del centro regionale oncologico di Pordenone, che ha condotto una serie di analisi sul fenomeno. «Le prostitute e i prostituti che sanno di essere sieropositivi - osserva Tirelli - dovrebbero astenersi dalla prostituzione. Infatti è troppo alto il rischio di diffondere per via sessuale l'infezione, considerando che è poco probabile che un prostituto o una prostituta che sanno di essere sieropositivi usino il preservativo per proteggersi da una infezione che già hanno ed in più con offerte economiche più elevate da parte di clienti che non vogliono impiegarlo». La soluzione? Il professor Tirelli non ha dubbi: «In queste condizioni, sarebbe utile, che come in altri paesi, chi si prostituisce debba obbligatoriamente fare i test per l'aids e per le altre malattie che si possono trasmettere per via sessuale, come d'altra parte anche altre persone, come per esempio gli alimentaristi, debbono fare obbligatoriamente test sanitari per poter svolgere il loro lavoro». Tirelli sottolinea poi che dei cinquemila clienti che la prostituta di Ravenna con cui ha avuto rapporti, soprattutto se la prostituta come sembra faceva una terapia antiretrovirale, si può stimare che «soltanto alcuni potrebbero essersi infettati. Infatti, la trasmissione per via sessuale da donna a uomo è nell'ordine di uno a 400». Quindi test obbligatori.

I poliziotti si alternano al centralino. La chiamata di un giovane di vent'anni: «I miei genitori... sono preoccupato»

Oltre mille telefonate in questura per la paura di essere stati infettati

Le chiamate soprattutto da Nord e Centro Italia riguardano uomini e donne che hanno partecipato a «giochi pericolosi». Tutti pensano di aver riconosciuto la donna grazie alla tv o alle foto. La risposta è una sola: «Fate subito le analisi mediche»

DALL'INVIATA

RAVENNA. Molti l'hanno riconosciuta nella foto diffusa dalla questura e il ricordo di incontri inconfessabili li ha precipitati nel panico. Nel primo pomeriggio di ieri già più di mille persone avevano composto il numero delle due linee telefoniche che la polizia ravennate ha messo a disposizione dei clienti che l'hanno conosciuta. All'altro capo del filo tante voci maschili. E qualche donna che angosciata diceva che, l'aveva incontrata insieme al partner per uno scambio di coppia che allora le era parso solo una emozionante parentesi. L'invito alla calma, l'esortazione a rivolgersi a un centro medico specializzato. «Si rivolga subito alla struttura sanitaria più vicina per sottoporsi agli esami...». Tante le

telefonate interurbane. Da Bologna, Firenze, Rovigo, Mantova, Vicenza, Roma, Cremona. Una anche da Napoli. Difficile dire al poliziotto di turno che l'interesse era personale. Non pochi hanno sì sono aggrappati all'alibi di essere preoccupati parenti o amici di clienti, occasionali e non, della matura signora Barbieri. «Comportamenti comprensibili», dicono i poliziotti. Ha chiamato anche un ragazzo sui vent'anni. «Non chiamo per me, ma per i miei genitori - ha detto intimidito dopo qualche giro di parole -. Ho letto di quella donna che è malata. Sa, loro l'hanno conosciuta, e io sono preoccupato...». Uno scherzo di cattivo gusto? Comunque sia il numero delle telefonate, l'angoscia e l'imbarazzo che si percepivano nelle parole dei clienti o «amici» di clienti sono diventati il termine

di terrore. E potrebbero essere migliaia le persone che hanno avuto rapporti sessuali a rischio con la prostituta, 49 anni, dal novembre del '96 - quando scoprì che qualcuno le aveva trasmesso il virus dell'Aids - catapultata tra i sieropositivi. E dire che lei sembrava offrire garanzie. Rapporti senza precauzione, è vero, ma aveva abbandonato il marciapiede, guadagnandosi la fama di professionista, aiutata e spronata dal convivente Fernando Pognani, otto anni più di lei.

Giuseppina Barbieri è ancora ricoverata nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Ravenna. Ieri ha scritto un messaggio. Poche righe per dire semplicemente che non vuole essere avvicinata e disturbata. «Mi spiace, ma non desidero parlare con nessuno». Il pri-



Giuseppina Barbieri, la donna indagata

mario Sergio Ramiri la conosce da quando cominciò la terapia. «Voleva curarsi, aveva manifestato il desiderio di smettere di prostituirsi», dice. I rischi per le persone che hanno avuto rapporti con lei? «Il contagio non è automatico», assicura. Ma il sintomo del contagio dilaga. Cinquemila clienti, cinquemila potenziali infettati, mettono le mani avanti gli inquirenti. Basta una botta di conti, dicono: una media di sei clienti al giorno, e così per due, tre anni. Lei e il suo uomo - in carcere - potrebbero rischiare anche l'incriminazione per epidemia colposa. Lui è in cella dal 14 gennaio quando gli agenti della Squadra mobile di Giuseppe Di Bernardino lo arrestarono per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Ordinaria amministrazione se non fosse stato per quei medicinali utiliz-

zati comunemente nella cura dell'Aids, trovati nella casa della coppia. Eppure era stato proprio il rifiuto del profilattico a fare della Barbieri una prostituta richiesta in mezza Italia. Per party conditi con sesso estremo e amori di gruppo. Sceglieva lei o era costretta? Sembra che il suo uomo, dopo la scoperta che aveva contratto il virus, avesse rifiutato l'affare. Lei forse già pensava a un possibile riscatto, lottando contro il virus. Ma intanto il lavoro procedeva a gonfie vele. Gli elenchi dei nominativi dei clienti trovati nell'agenda della donna saranno inviati nei prossimi giorni alle questure competenti. Ma tra questi tanti hanno probabilmente già chiamato la questura. In serata il telefono non aveva ancora smesso di squillare.

Natascia Ronchetti

LA POLIZIA

Il questore Ciccimarra: «È un problema di salute pubblica»

DALL'INVIATA

RAVENNA. «Eh, sì le telefonate sono tante, circa mille e duecento da quando abbiamo attivato, d'accordo con il procuratore della Repubblica, due linee telefoniche». Il questore di Ravenna Filippo Ciccimarra è al lavoro, nel suo ufficio. Gli operatori che si alternano al centralino lo tengono costantemente al corrente. E gli segnalano soprattutto il fatto che chi chiama chiede non solo informazioni ma anche rassicurazioni, che insomma la paura è dilagata. «Una reazione psicologica normale - commenta lui -. Siamo stati noi a lanciare questo appello, mettendoci a disposizione delle persone che hanno intrattenuto rapporti con la signora Barbieri. È chiaro quindi che alla polizia in questa fase si chiede anche una parola tranquillizzante».

Evoi che cosa rispondete?

«Non possiamo fare altro che esortare tutti a rivolgersi alle strutture sanitarie per farsi sottoporre subito agli accertamenti necessari».

È scoppata la polemica sulla diffusione del nome e della foto di Giuseppina Barbieri...

«Ci siamo trovati di fronte al problema di dover valutare la tutela del diritto alla riservatezza e alla privacy e contemporaneamente quella della salute pubblica. La magistratura, e noi, abbiamo ritenuto che fosse preminente salvaguardare quest'ultima. Del resto la situazione è tale da portarci a ritenere che la preoccupazione è fondata».

La Barbieri aveva molti clienti, era richiestissima. La sua carta era solo la disponibilità a non chiedere precauzioni?

«Credo che abbiano giocato anche altri elementi, di tipo psicologico. Aveva praticamente abbandonato il marciapiede, l'attività si svolgeva in casa. E ciò poteva essere conside-



AGNOLETTI, LILA

«Ha violato la privacy Denuncerò la procura di Ravenna»

rata una maggiore garanzia. Era, come dire, più rassicurante».

Tutto, a quanto pare, è venuto a galla durante una attività di pura indagine...

«Sì, non siamo per esempio di fronte al caso della prostituta che denuncia il suo sfruttatore. Noi poliziotti ne vediamo tante, ma devo dire che questa volta la prima reazione è stata di paura».

Le questure delle città dove abitano i clienti i cui nomi appaiono sull'agenda della donna, sono già state allertate?

«Stiamo preparando l'elenco delle persone. Questione di poco tempo, giorni, e trasmetteremo tutti i nominativi che abbiamo rinvenuto ai colleghi perché provvedano a contattare gli interessati, invitandoli a rivolgersi immediatamente ad un medico per sottoporsi agli esami sanitari del caso».

Na. R.

ROMA. «Scorretto, inutile e disastroso sul piano della sanità pubblica». Tre aggettivi di fuoco per bollare la decisione della magistratura di Ravenna di diffondere nome, cognome e fotografia della prostituta che pur sapendo di essere sieropositiva ha continuato ad avere rapporti con migliaia di clienti.

Vittorio Agnoletto, medico e presidente della Lega italiana per la lotta all'Aids non usa mezzi termini e preannuncia: «Chiederemo al ministro della Giustizia Plick di aprire un'inchiesta e di prendere provvedimenti seri contro quel magistrato».

Dottor Agnoletto, una iniziativa dura dopo un giudizio durissimo.

«Con l'iniziativa di Ravenna è stata violata la legge 135 che tutela l'anonimato delle persone sieropositivo. È stato fatto scempio della legge sulla privacy, ed è stato provocato un disastro sul piano della sani-

tà pubblica. Se le pare poco...». Perché un disastro? «Un atto simile fa sì che molte persone sieropositivo non si rechino più nelle strutture pubbliche per sottoporsi ad esami per il timore di vedersi sbattute in prima pagina. Mentre noi abbiamo bisogno che le persone vadano a fare il test al più presto, visto che fortunatamente oggi disponiamo di farmaci efficaci fin dalle prime fasi della malattia. L'iniziativa è controproducente perché finisce per affermare che la responsabilità di trasmettere l'infezione sta tutta da una parte, mentre tutte le strategie di prevenzione (quelle definite in sede Oms e Ue) insistono sul fatto che ognuno è responsabile della sua salute al 100 per cento».

L'iniziativa - si giustificano a Ravenna - si è resa necessaria per evitare il diffondersi del contagio.

«Ma via, dopo dodici anni di diffusione dell'Hiv lei pensa che i clienti delle prostitute non sappiano come comportarsi per evitare pericoli? I dati di una nostra ricerca sulla prostituzione di strada in cinque città campione parlano chiaro: l'82 per cento delle prostitute aveva il preservativo nella borsetta, tra i clienti, invece, solo il 3 per cento, mentre il 30-40 per cento era disposto a pagare il triplo della tariffa normale per avere un rapporto non protetto. Una sorta di gioco sadico col destino, allora che caccia all'untore».

Dottor Agnoletto, se lei fosse stato al posto del magistrato, cosa avrebbe fatto?

«Avrei sollecitato le strutture pubbliche locali e nazionali a rilanciare la campagna di prevenzione (in Italia l'ultima campagna è vecchia di due anni e la prossima, speriamo, dovrà iniziare in primavera) e avrei ricordato a tutti che i rapporti sessuali non protetti possono trasmettere il virus. Punto e basta».

ora crea la possibilità di solidarietà di nuovo tipo, sottolineando nello stesso tempo il valore economico della coesione sociale. Il principio è quello per cui per contrastare le minacce che gravano su una ricchezza che è intrinsecamente collettiva bisogna agire collettivamente.

Fa parte di questo quadro il problema della lotta alla disoccupazione. L'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro diviene concretamente perseguibile solo se si collegano le motivazioni complesse, non puramente redistributive, con cui è possibile costruire una coalizione vincente, che per il momento - va detto con franchezza - non esiste. Il dato di partenza da cui occorre realisticamente partire è la tendenza diffusa in tutto il mondo occidentale a lavorare sempre di più per consumare sempre di più. Il circolo «lavora e spendi» può essere spezzato solo creando solidarietà più ampie che includono, ad esempio, la difesa della famiglia, il diritto della donna ad avere figli, di contro al sempre decrescente tasso di natalità, o una consapevolezza più acuta del ruolo essenziale che proprio in una fase di travolgente progresso tecnologico assume la crescita culturale del singolo. La riduzione dell'orario di lavoro potrà scaturire insomma solo da un progetto di coesistenza sociale che trascende di gran lunga il conflitto di interessi che si produce all'interno del rapporto di lavoro.

Questo rinnovato significato, tutt'altro che organico, dell'ottica della comunità è difficile possa procedere nel nostro paese se disgiunto da una più esplicita assunzione della somma di problemi che si raggruppano sotto il termine di identità nazionale. Il problema è all'ordine del giorno in tutta la sinistra europea. In Francia la profonda crisi del partito gollista, confermata dal suo ultimo congresso, rende ancora

Dalla Prima

Se la sinistra...

più visibile per contrasto il modo in cui il governo Jospin riesce ancora ad interpretare la nazione come insieme di diritti di cittadinanza, ad onta della crisi economica e la consistente pressione lepenista. Il socialismo di Blair sceglie al contrario di declinare il tema nazione rinvitando l'appuntamento dell'euro e rivisitando la storia da sempre improbabile del «legame speciale» con gli Usa. In esplicito omaggio alle esperienze del tatcherismo, una guerra vinta a basso prezzo contro un paese manifestamente più debole potrebbe riconfermare la presa sull'elettorato conservatore. Insomma ancora una volta «l'Inghilterra domina i mari». Anche se rimane da spiegare come tutto questo si concili con la presidenza di turno della Unione europea. In Germania con la prospettiva delle elezioni di settembre mescolata con la crisi economica sta rilanciando soprattutto nella parte orientale del paese una nuova vampa nazista al grido di «resistenza nazionale», che non risulta meno drammatica - sostiene il «New York Times» dell'8 febbraio - per il fatto che la politica ufficiale sia decisa a non parlare. Persino in Israele, si potrebbe aggiungere, la divisione politica tra sinistra e destra sul processo di pace rimanda ormai ad una lacerazione assai più profonda tra secolarizzati e ortodossi relativa al modo in cui intendere l'identità ebraica del paese.

In Italia il modo in cui coniugare democrazia e identità nazionale è iscritto nella storia stessa della nostra «democrazia diffici-

le». La via per uscire da Tangentopoli non è quella di contendere spazio al potere giudiziario (come la destra non si stanca di suggerire, trovando talvolta echi anche a sinistra). Una radicale rilettura della politica è difficilmente immaginabile se non a partire da una ripresa esplicita del problema del «chi siamo?», ossia da dove veniamo a dove andiamo. In radicale rottura con la vecchia tradizione nazionalista costruita nell'odio per la diversità occorre rilanciare un grande senso di appartenenza alla Repubblica intesa come comunità di cittadini uniti nella difesa di una libertà e di un bene comune. Questo «patriottismo repubblicano» non parla di legami di sangue o di tradizioni ancestrali, ma di un solenne patto politico contro l'oppressione, la discriminazione, la corruzione. Al fondo, la consapevolezza che tutto ciò che corrompe e degrada la Repubblica, corrompe e degrada il singolo cittadino.

La tradizione di destra ha sempre affermato in modo sprezzante l'inesistenza di una identità italiana, nel tentativo di imporre dall'esterno i suoi razi e violenti moduli nazionalistici. Al contrario sono proprio le ritornanti crisi e inadeguatezze della politica che hanno impedito l'espressione di questa identità, rimasta molto spesso ignorata e negata nei suoi valori più autentici. La memoria condivisa di un pur grande passato può tornare a produrre senso di appartenenza solo se strettamente fusa con principi politici democratici, ossia passando attraverso una riproposizione forte dello spazio repubblicano come spazio della identità e del progresso civile di tutto il popolo italiano. Viene da domandarsi se in questa direzione non debba alludere in modo più esplicito anche il lavoro di riforma costituzionale compiuto dalla Bicamerale.

[Leonardo Paggi]

wif

www.il68!

«1968. Una rivoluzione mondiale.»

Il '68 in CD-Rom più il Dizionario della Memoria. Cronache, filmati e movimenti di un anno che ha cambiato il mondo. E in più una pagina quotidiana Web con notizie parallele sul '68 e il '98. www.media68.com In edicola e in libreria a 30 mila lire.

il manifesto Le Monde media68